

Era il più bravo, tutti 7 e 8 in pagella. Ma per i compagni era "Johnatan", protagonista del Grande Fratello

Storia di Matteo: «Sei gay». E lui s'ammazza

Lo scherno dei compagni di scuola. La madre: «La preside sapeva, nessuno ha fatto nulla»
In tanti come lui: il 35% dei casi di bullismo sono di omofobia. Fioroni: dobbiamo interrogarci

di Anna Tarquini

«MI CHIAMAVANO frocio, mi chiamavano checca... Mi chiamo Marco F., ho 18 anni, e voglio vuotare il sacco, per la prima volta...». Il sito di «gaynews» come quello di «gay help line» in queste ore sono tempestati di telefonate. Il suicidio di Matteo che a sedici

anni ha deciso di volare dal quarto piano perché a scuola lo prendevano in giro almeno non è passato invano. Ognuno vuole raccontare, ognuno si vuole sfogare. Ognuno ha una storia e quella storia è una finestra su un mondo che si riteneva fino a questo momento estraneo alla nostra cultura e invece no, nella nostra scuola appaiono segnali preoccupanti, e il bullismo si accompagna spesso all'omofobia. Lo spiegano bene i sondaggi messi oggi in rete: il 35% delle denunce per bullismo sono episodi di razzismo contro i gay; a più del 10% degli studenti capita spesso o continuamente di vedere un ragazzo deriso, offeso e aggredito a scuola perché è o sembra un omosessuale. I professori non se ne accorgono, o non riescono a riconoscere i problemi, come la preside del liceo di Trento dove Matteo studiava. «Io sapevo tutto - ha denunciato ieri sua madre - . E anche la scuola sapeva, ero andata a parlarne con la preside».

Adesso tutti ne parlano e hanno qualcosa da dire, di cui scandalizzarsi. E il ministro Fioroni dice: «Provo un dolore profondo come uomo e come padre, prima che come ministro. La morte di Matteo ci interroga tutti, giovani, adulti, educatori, politici, società civile. La scuola dovrebbe essere un luogo dove è possibile la trasmissione di valori. Primo fra tutti il rispetto di sé e degli altri». Matteo ha lasciato una lettera che spiega qualcosa usando un linguaggio - dicono ora gli inquirenti - tipicamente scanzonato come hanno gli adolescenti. A scuola i compagni gli ripetevano di continuo: «Sei come Jonathan. Ti piacciono i ragazzi, sei gay...». E giù battute e parolacce.

L'Arcigay accusa la Rai «Che acrobazie nei Tg per nascondere che la vittima era un ragazzo effeminato»

lo del Grande Fratello. Era un modo per dirgli che era gay, poi aggiungevano altre cose...». Già, c'è anche il sospetto che oltre all'omofobia ci sia anche un problema di razzismo: Matteo era scuro, figlio di un italiano e di una filippina.

Ora piovono le accuse. Sergio Lo Giudice, presidente nazionale del

l'Arcigay, accusa i Tg Rai: «Quello che emerge dai servizi giornalistici della tv pubblica è che il povero studente era vessato dai compagni di classe perché era il più bravo e che forse per questo (sic!) gli dicevano che era gay. Quali acrobazie per negare che ci sono ragazzi percepiti come omosessuali e che per questo vengono perseguitati e tormentati tra i banchi di scuola». Wladimir Luxuria incalza Fioroni: «Il ministro forse se ne dovrebbe occupare...». Il deputato dei ds Grillini e il senatore dei verdi Giampaolo Silvestri hanno presentato un'interrogazione urgente a Fioroni sulle violenze anti-gay nelle scuole. Che dilaga. Giusto pochi giorni fa, all'Aristofano

di Roma, gli studenti hanno trovato una scritta sui muri: «Via le lesbiche dalla scuola». I professori non se ne accorgono, i presidi negano. Il caso di Matteo era stato denunciato già un anno fa: «La signora ci ha parlato di questi problemi già nell'inverno dell'anno scolastico 2005-2006 - ha detto ieri un'insegnante -. Ha avuto un lun-

go colloquio con noi, al quale sono seguiti rimproveri da parte nostra ai compagni che avevano schernito Matteo». E poi ha aggiunto: «Matteo andava bene a scuola, aveva 7 e 8 in tutte le materie e 10 in condotta. Pensandoci oggi, la sua sensibilità poteva anche nascondere una grande fragilità...».

ce. Le testimonianze sul sito di gaynews - testimonianze di altri - scoprono questo mondo fatto di insulti tra i banchi: «...ero considerato troppo dolce per il mio disamore verso il calcio (per loro era impossibile che non mi piacesse), per il fatto che non mi lasciassi coinvolgere nelle loro stupide iniziative o giochi, a scherzi e impropri, fino a tentativi di denudarmi in pubblico per accertarsi della mia sessualità...». Ecco cosa accadeva a Matteo ogni giorno. L'altro ieri forse era stata anche una giornata come tutte le altre, ma un po' diversa dalle altre. Era tornato a casa, la sua bella casa in un quartiere residenziale di Torino, stanco e un po' triste. Si è messo subito a letto a dormire e il giorno dopo a chiesto alla mamma di poter rimanere a casa e non andare a scuola. Quando è rimasto solo si è affacciato alla finestra del quarto piano ed è volato giù, semplicemente. «I problemi - racconta ora la mamma tra le lacrime - sono cominciati più di un anno fa, in prima superiore. Mio figlio era dolce, sensibile, non alzava mai la voce, non partecipava a certi giochi e non litigava con nessuno. I compagni l'hanno preso di mira, ce l'avevano con Jonathan, quel-



Il fratello dello studente sedicenne di Torino indica il balcone dal quale si è gettato. Foto di Francesco Del Bo/Ansa

SCUOLA E DIVERSITÀ Il terrore degli altri: così un ragazzo dolce compie su sé un gesto efferato

Se li facciamo sentire «contro natura»

di Delia Vaccarello

L'omofobia è una lunga mano che riesce ad amare le sue vittime vincendole a togliersi di mezzo. Marco subiva violenza da oltre un anno. «Sei gay, sei come Jonathan». Aveva 16 anni, ottimi voti, un carattere sensibile. Fuggiva le liti. Martedì si è infilato una collottola in pieno petto e poi si è buttato dal quarto piano di una palazzina residenziale. Ha perseguito il progetto di suicidarsi con estrema determinazione. Il gesto di Marco è un dito puntato contro chi affronta in modo strumentale la questione gay. Per provare a interpretare la disperazione di Marco occorre parlare di adolescenza, di bullismo anti-gay e dei reiterati attacchi delle gerarchie ecclesiastiche e di alcuni politici. In adolescenza, età delle incertezze, è fortissimo il bisogno di essere «compresi da dentro». Non piagiati,

né abbandonati. Ma ascoltati da orecchie attente e discrete. I ragazzi che riescono a esprimere il disagio oggi lamentano due tipi di adulto: l'adulto che vuole «clonarli» e l'adulto che volta loro le spalle quando ci sono in ballo le emozioni e sceglie la rigidità. I ragazzi non si sentono «percepiti» dallo sguardo dei «vecchi» di cui hanno bisogno per cogliere se stessi. La conseguenza è che spesso non si ritengono titolari di ciò che provano, né responsabili delle proprie azioni. È come se la loro immagine fosse divisa in tanti «me stesso» che difficilmente diventeranno un io armonico. La violenza contro i gay diventa una forma di aggressività messa in atto a volte senza percepire il senso. È la violenza contro colui che è visto come «debole» e che per questo fa paura (e Marco era «de-

bole» anche per la storia di immigrazione alle sue spalle). Se i ragazzi non sono educati a entrare in contatto con le proprie emozioni compresa la fragilità, cercano di stemperare il compagno «debole» per differenziarsi da lui e proclamarsi forti. Il ragazzo perseguitato perché gay non si sente in diritto di vivere. In primo luogo perché negare le emozioni di chiunque è come dire: «Tu non esisti». In secondo luogo perché i compagni inquietati dall'immagine del «diverso» che pone loro conflitti non sostenibili gli dicono: «Tu non devi esistere». Marco si è suicidato con determinazione, eppure era «dolce e sensibile». Ma è stato efferato con se stesso perché la sua mano era diventata ormai quella di un burattino che il gruppo terrorizzato dall'omosessualità vista come debolezza muoveva a suo piacimento. Le scuole italiane traboccano di que-

sti fenomeni. In una delle classi dove promuovo attività anti-omofobiche, un ragazzo commentando il racconto di un coetaneo che aveva sognato di essere baciato da un amico è sbottato: «Io non faccio di questi sogni». Il terrore dell'omosessualità gli ha fatto prendere le distanze persino dal mondo onirico. Oggi questo terrore non viene lenito nei giovani né da una forma di educazione sapiente, sempre più necessaria, né da una immagine dei gay rispettosa. Gli omosessuali sono spesso nell'immaginario collettivo figure di poco peso, eppure oggetto di condanna. L'atteggiamento di chi oggi li definisce «contro natura» solo perché chiedono diritti semina disperazione. I compagni di Marco hanno percepito che l'omosessuale è un bersaglio anche di molti adulti considerati autorevoli. Dovevano controllare la loro aggressività, ma neanche i grandi lo fanno.

PALERMO

Aveva in tasca «solo» 10 euro autista bus picchiato dai ladri

Rischia la vita perché due bardi vogliono rapinarlo ma lui tiene in tasca «solo» dieci euro. Un autista degli autobus comunali di Palermo aveva solo 10 euro in tasca e per questo motivo i due giovani che lo hanno rapinato lo hanno massacrato e colpito con una bottiglia al capo dentro il bus.

Dopo la brutta avventura di ieri mattina adesso l'uomo è nell'ospedale Civico con la prognosi riservata. La polizia di Stato ha arrestato uno dei due malviventi, Roberto Meli, di 24 anni, con l'accusa di rapina aggravata e lesioni gravissime ai danni del conducente dell'Amat. Gli equipaggi di due volanti in servizio, ieri sera, in piazza Indipendenza hanno udito le urla dell'uomo che chiedeva aiuto e hanno notato due giovani scendere dal bus con una bottiglia in mano. Dopo un inseguimento a

pedi, in cui i poliziotti hanno anche sparato alcuni colpi di pistola in aria, un bandito è stato bloccato mentre l'altro è riuscito a scappare.

Il presidente dell'azienda Sergio Rodi esprime «a nome di tutta l'Amat, la più ferma condanna per l'esecrabile ed inopinato atto di violenza di cui è rimasto vittima, la scorsa notte, il nostro autista aggredito da due persone mentre era alla guida di un bus». Rodi aggiunge: «Al lavoratore ed alla sua famiglia esprimo la solidarietà di tutta l'azienda perché nessuno può mettere nel conto l'esposizione a rischi personali di tale natura quando presta la propria attività a servizio della collettività. L'Amat metterà in atto ogni possibile azione a garanzia del lavoratore e dell'Azienda stessa e si costituirà parte civile nel procedimento contro gli aggressori».

Nuovo processo penale Mastella presenta il ddl

Il governo ha dato il via libera alle norme per accelerare e semplificare il processo penale con l'obiettivo di arrivare alla sentenza definitiva nel giro di 5 anni. Ma il ddl messo a punto dal ministro della Giustizia Clemente Mastella ha una rilevanza tutta politica: cala la pietra tombale sulla cosiddetta «legge ex Cirielli», varata dal governo Berlusconi per inasprire le pene per i recidivi e tagliare i tem-

Dopo l'ok del Consiglio dei ministri, l'iter parlamentare inizierà al Senato. Anm: ma il ddl ha perso pezzi importanti

pi della prescrizione per gli incensurati. Secondo il Guardasigilli è «una risposta a un problema antico che ha provocato la giusta collera del cittadino: restituire l'efficienza al processo partendo dalla ragionevole durata nel rispetto delle garanzie delle parti». L'opposizione lancia bordate: «Le norme comprimono i diritti di difesa e non serviranno a ridurre i tempi dei processi». E mentre i penalisti esultano sostenendo che il ddl «ha modificato alla radice il testo Mastella» e recepisce le loro indicazioni a tutela dei «fondamentali garanzie della difesa», l'Associazione Nazionale Magistrati osserva che lungo la strada il ddl «ha perso pezzi importanti e parte della sua incisività» ma considera positiva la «riscrittura delle norme sulla prescrizione che erano state storpiate dalla ex Cirielli».

Il provvedimento introduce novità importanti. Viene abolito totalmente il «doppio binario» in tema di recidiva: non ci sarà più la distinzione fra gli incensurati e chi ha precedenti penali; l'istituto della prescrizione del reato «viene totalmente ridisegnato, tornando sostanzialmente ai preesistenti criteri di commisurazione del tempo necessario a prescrivere». Tra le altre misure viene anche eliminata la contumacia - che in passato ha fatto incassare all'Italia numerose condanne da parte della corte europea dei diritti dell'uomo -; il processo potrà svolgersi solo se l'imputato ne abbia effettiva conoscenza.

Mastella ha riconosciuto che nel ddl sono confluite «le indicazioni anche dell'amico Di Pietro». Il ministro delle infrastrutture, ex pm del pool «Mani Pulite», aveva messo in guardia da alcuni rischi e ora parla di un provvedimento che «va nella direzione giusta».

Memoria Chi non la perde, vince

Il Premio LiberEtà Generazioni 2007 accoglie opere prodotte da chi vuole valorizzare l'esperienza degli anziani e contribuire così alla trasmissione di una memoria critica alle nuove generazioni. In particolare, le scuole possono svolgere un ruolo importante attraverso la divulgazione delle esperienze didattiche più significative in questo campo. Il termine d'invio delle opere è il 30 giugno 2007. Il regolamento è consultabile sul sito www.libereta.it

Leggere il mondo in famiglia

Con LiberEtà ogni mese hai un'informazione libera e completa su diritti, lavoro, pensioni, cultura. Abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

LiberEtà via dei Frenetani, 4/a - 00185 Roma
Tel. 06-444811 Fax 06-4469012 e-mail: segreteria@libereta.it



la Rinascita ovunque
dovunque
ovunque
ovunque
ogni venerdì in edicola

**APRILE
A COLORI**
E TANTE ALTRE NOVITA'...

INTERVISTA A DILIBERTO
che tra di pensare alle persone minime e
ai suoi. Chiedi al governo una nuova legge.

Per abbonarsi: 06.060840824 oppure distribuzione@rinascita.net www.rinascita.org